

Gli italiani, la morte e i media digitali: sospensioni, accelerazioni e prospettive di ricerca oltre il Covid-19*

Francesca Pasquali
Università degli Studi di Bergamo**

Roberta Bartoletti
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo***

The article reflects on the main changes produced by the Covid-19 epidemic on death and mourning practices with a specific focus on media and digital platforms. In the lockdown, ordinary forms of social relations and physical proximity were suspended, and media and platforms played an extraordinary role both as information sources and as mediated spaces of interaction.

Social distancing and, more specifically, the suspension of funeral celebrations have made social networks the only place to communicate deaths, to express closeness, to cultivate memory, inscribing, as far as possible, grieving in a social dimension.

As in many other areas of daily life, the epidemic has produced an acceleration in the processes of social incorporation of digital technologies for death-related uses. It is not known whether this acceleration will translate into a stable use of social media for this type of practice. Certainly, however, what has happened questions us on many issues. To name a few: the social acceptance of the media within funeral rituals, the need to reflect on new grammar of emotion in the world in which they are located online, the datafication and commodification of the experience of death and mourning.

Keywords: morte, media digitali, lutto, Covid-19

La rilevanza di una riflessione sociologica sulla morte in relazione all'epidemia Covid-19 è evidente, ma la scelta di metterla al centro di questo contributo è dovuta anche al nostro prolungato e recente coinvolgimento in una ricerca Prin sul rapporto con la morte degli Italiani, su atteggiamenti, credenze, pratiche e rituali, ricerca che si è formalmente conclusa a inizio febbraio 2020, proprio alla vigilia dell'emergenza sanitaria che ha travolto il nostro paese e il mondo intero.¹ Tra il 2017 e l'inizio del 2020 sei unità di ricerca Prin hanno realizzato oltre 400 interviste in profondità che attraversano le diverse generazioni delle famiglie italiane e una survey basata su 2000 questionari somministrati a un campione rappresentativo della popolazione nazionale. Chi scrive sta analizzando questi dati qualitativi e quantitativi dalla prospettiva del rapporto tra la morte e i media, con una particolare attenzione ai media digitali.

* Articolo proposto il 26/06/2020. Articolo accettato il 01/09/2020

** francesca.pasquali@unibg.it

*** roberta.bartoletti@uniurb.it

Ora che ci accingiamo a prendere in mano un materiale molto corposo sappiamo che in tutto quello che scriveremo di quella ricerca non potremo ignorare quello che è successo dopo, dalla fine di febbraio 2020, che necessariamente in quelle interviste non compare poiché le persone che abbiamo incontrato e ascoltato non potevano nemmeno immaginarlo. Come noi stessi non abbiamo saputo né potuto prevedere. Cogliamo quindi questa occasione per porci soprattutto delle domande cui non pretendiamo di poter dare risposta immediata sulla base dei dati raccolti, ma che quei tre anni di lavoro consentono di formulare con maggiore consapevolezza, interrogando quanto abbiamo osservato in questi ultimi mesi, non solo da ricercatrici.

Sappiamo che i cambiamenti nel fare fronte alla morte e al morire cui abbiamo assistito durante l'emergenza Covid-19 sono stati prodotti da contingenze eccezionali che non necessariamente né automaticamente sedimenteranno in modo stabile in nuovi valori, nuove attitudini e nuove pratiche. Alcuni cambiamenti sono stati imposti da situazioni di emergenza che hanno impedito il normale svolgersi di azioni e rituali la cui assenza è stata subita e vissuta drammaticamente.

Crediamo che sia quindi opportuno riflettere sul rapporto tra la morte e l'emergenza causata dall'epidemia Covid-19 in termini non tanto di cambiamenti consolidati, per la cui rilevazione e comprensione è necessario tempo e più approfondita ricerca. Ci interessa riflettere piuttosto sulle sospensioni dell'ordinario, del quotidiano, e sui modi in cui si è fatto fronte a questa sospensione, compensando, trovando nuovi modi di gestire, individualmente e collettivamente, le emozioni della perdita e le relazioni con i morti e i sopravvissuti, in particolare negli ambienti digitali. Contemporaneamente, crediamo che l'emergenza abbia consentito l'emersione in superficie e l'accelerazione, non sempre virtuosa, di cambiamenti già in atto ma nascosti, che hanno trovato le condizioni per affermarsi e trovare legittimità nell'emergenza, come soluzioni valide anche per il futuro.

Concentreremo in particolare la nostra attenzione sui media, che nei mesi del lockdown hanno svolto un ruolo straordinario, sia raccontando e rendendo visibile quello che stava accadendo solo in alcune aree del Paese, quelle più colpite dall'epidemia, costruendo una coscienza collettiva su ciò che non poteva essere altrimenti immaginato; sia offrendo possibilità di vicinanza mediata in un momento in cui le forme ordinarie delle relazioni sociali e la prossimità fisica erano sospese a causa dell'emergenza. I media, è noto, sfidano l'indicibilità della morte e del morire, anche se con esiti contraddittori (Walter 2008; van Brussel, Carpentier 2014; Bifulco et alii 2018), e i SSN hanno sicuramente introdotto delle discontinuità rispetto al passato (Walter et alii 2011; Walter 2019). Crediamo di poter affermare che l'epidemia possa aver determinato dei cambiamenti non solo contingenti nel modo in cui usiamo e valutiamo media e piattaforme digitali anche grazie al ruolo che hanno svolto nel far fronte alla perdita e al lutto. Coerentemente con quanto osservato da Christensen e Gotved (2015), possiamo pensare che "online practices of bereaved people are the forefront of new ways of performing and sharing grief that might cause Western society to move away from socially isolating and marginalizing bereaved people, through online sharing of death and pain, we move toward more socially including social spaces" (pp. 4-5).

Morire e far fronte alla perdita durante l'emergenza: le misure restrittive e le dimensioni del fenomeno

Partiamo da una breve cronologia di quanto tutti abbiamo vissuto,² che definisce la cornice entro cui necessariamente si sviluppano le nostre riflessioni.

L'epidemia globale comincia a manifestarsi sul territorio nazionale a fine gennaio 2020, con i primi due casi di turisti cinesi che vengono immediatamente isolati all'Ospedale Spallanzani di Roma. Ma è solo dalla fine di febbraio, a seguito della scoperta del cosiddetto "paziente uno" in un Comune del Lodigiano, che vengono progressivamente introdotte misure di distanziamento sociale finalizzate al contenimento del contagio, a partire dal Decreto Legge del 23 febbraio³ e con i numerosi decreti attuativi emanati dal Presidente del Consiglio che si susseguono a partire da quella stessa data.

Nei primi giorni le misure riguardano unicamente le aree direttamente colpite dal virus, un gruppo di comuni del Lodigiano e il comune veneto di Vò Euganeo, in cui vengono isolate due zone rosse,⁴ ma rapidamente le misure di contenimento dell'epidemia si estendono a territori più vasti e a partire dal 2 marzo riguardano già l'intero territorio nazionale, pur con distinzioni tra aree diversamente colpite dal contagio che però sono presto destinate a decadere.

I DPCM che prevedono misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 già da fine febbraio producono effetti sulla gestione della morte e del lutto che sono particolarmente pesanti durante il lockdown e acquisiscono grande visibilità nel dibattito pubblico sui media già durante le prime settimane dell'emergenza. Come vedremo, anche durante la cosiddetta fase 2 di convivenza con il virus, avviata il 4 maggio, diverse restrizioni restano ancora attive seppur in forma meno intensa.

Prima di entrare nel merito degli effetti delle misure sul distanziamento sociale sulla gestione della morte e del lutto, crediamo sia importante rilevare le dimensioni del fenomeno, per comprenderne l'impatto nelle famiglie colpite da un lutto durante l'epidemia, non solo a causa del virus.

Secondo il più recente report prodotto congiuntamente da Istat e Iss (2020), pubblicato a luglio, dal 20 febbraio al 31 maggio 2020 i decessi causati dal Covid-19 in Italia sono stati 32.981. Di questi, 15.133 decessi (pari al 46% del totale sull'intero periodo) sono avvenuti entro il 31 marzo 2020, 13.777 (42%) nel mese di aprile e 4.014 (12%) nel mese di maggio. Ma l'impatto delle restrizioni imposte dall'epidemia ha riguardato non soltanto le vittime da Covid-19 e i loro cari, bensì la totalità dei decessi avvenuti in Italia, che nello stesso periodo sono stati 196.495.⁵

Va inoltre rilevato come nei mesi di marzo e aprile del 2020 l'epidemia abbia causato un drammatico "eccesso di mortalità", distribuito in modo eterogeneo sul territorio nazionale, che ha evidentemente aggravato l'impatto delle restrizioni alle ritualità del commiato e del

lutto soprattutto nelle zone maggiormente colpite dal virus, provocando situazioni di drammaticità eccezionale che hanno profondamente colpito l'opinione pubblica nazionale e internazionale.

Un'espressione relativamente astratta – “eccesso di mortalità” – ha prodotto situazioni di estrema gravità: è esemplare il caso della provincia di Bergamo, dove la mortalità nei mesi di marzo e aprile è cresciuta rispettivamente del 574% e del 126% rispetto alla media dello stesso mese nel periodo 2015-2019 (Istat, Iss 2020).⁶ Il corteo di camion militari che il 18 marzo si è concentrato davanti al cimitero di Bergamo e ha portato le salme dei defunti in altre province per la cremazione è l'immagine visibile e percepibile dell'eccesso di mortalità (Immagine 1). L'immagine fa il giro del mondo. È un'immagine di guerra ma anche un inedito corteo funebre, dove si assiste a un collasso di pietas e gestione logistica secondo modalità straordinarie. Non casualmente il 18 marzo sarà dichiarata “Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia di coronavirus”.



Immagine 1. Corteo di camion militari in partenza da Bergamo (18 marzo 2020)⁷

Gli effetti del distanziamento sociale sul morire e il lutto

Gli effetti del distanziamento sociale riguardano tre fasi cronologicamente distinte, ed evidentemente fortemente interrelate: una fase precedente la morte, una in prossimità del trapasso e una relativa al *post mortem*.

L'inedito isolamento del morente

Innanzitutto le misure di contenimento del virus producono un effetto non desiderato di isolamento del morente dai suoi cari, che non riguarda soltanto le vittime del virus. In particolare, già da inizio marzo sono state imposte delle limitazioni all'accesso da parte dei familiari alle aree di degenza e alle RSA,⁸ con l'evidente scopo di proteggere i malati ricoverati e gli ospiti delle strutture e contenere il contagio. Lo stato di eccezione si traduce

in un aumento dei decessi in solitudine e nella impossibilità di assistere al trapasso dei propri cari; non è consentito accompagnarli negli ultimi giorni o settimane di vita e non è possibile fare esperienza diretta della loro scomparsa, in misura più estesa di quanto sarebbe accaduto in condizioni ordinarie.⁹

La solitudine del morente è un tratto classico della concezione della morte negata, segregata e nascosta che lo storico Ariès (1974), insieme ad altri, ha riconosciuto come caratteristica delle società occidentali del Novecento. Elias (1982) dedica a questo tema un importante saggio ma si dissocia in parte da Ariès, ritenendo che la rimozione della finitezza della vita non sia specifica del Novecento ma che siano cambiati piuttosto i modi del suo occultamento. La solitudine del morente secondo Elias deve essere compresa come una conseguenza del processo di civilizzazione, che ha imposto regole di controllo a tutti gli aspetti elementari della vita umana, che sono stati privatizzati: “analogamente ad altri aspetti animali dell’esistenza, anche la morte, sia come evento sia come pensiero, nel corso di questo processo di civilizzazione, viene sempre più confinata dietro le quinte della vita sociale. Per chi muore ciò significa vedersi relegare dietro le quinte, e dunque essere isolati” (trad. it. 1985, p. 30). Il processo di civilizzazione avrebbe anche impoverito la capacità di far fronte emotivamente alla morte e di relazionarsi in modo appropriato con il morente e con chi ha subito un lutto. Elias individua un processo di informalizzazione, determinato dalla crisi dei rituali e della retorica delle generazioni passate, delle convenzioni comportamentali tradizionali che lasciano al singolo individuo la responsabilità di scegliere come relazionarsi al morente e ai sopravvissuti, con esiti incerti.

La solitudine del morente, connessa al processo di civilizzazione, è intensificata dalla crescente medicalizzazione e istituzionalizzazione del morire, poiché l’accompagnamento alla morte da parte dei cari del morente può essere vissuto e trattato come un impedimento per una sua presa in carico clinica efficiente da parte delle strutture sanitarie.

La concezione della morte negata e nascosta, o della morte sequestrata (Giddens 1991), che per diversi decenni è stata egemonica nel dibattito sociologico in Occidente, ha però rischiato di mettere in ombra diversità nazionali, contraddizioni interne e inversioni di tendenza (Colombo 2017; Walter 2012). Questa visione è infatti sfidata da diverse evidenze di ricerca, tra cui spiccano quelle relative al ruolo dei media e in particolare di Internet, che ha liberato la morte e il lutto dalla scatola protettiva in cui la società moderna l’avrebbe confinata (Walter et alii 2011). Ma possiamo rilevare come non debba essere ritenuta scontata nemmeno la pervasività, omogeneità e progressione storica del processo di ospedalizzazione (Colombo, La Fauci 2017; Barbagli 2018). Dall’ultimo quarto del XIX secolo anche l’Italia ha registrato un fenomeno comune a tutti i paesi occidentali, un progressivo spostamento del luogo in cui si muore dalla casa all’ospedale. Malgrado ciò, in Italia continua ad essere prevalente un ideale di buona morte che avviene nel proprio letto, circondati dai propri cari, anche se questo desiderio non riesce ad essere sempre realizzato: oltre il 61% della popolazione italiana, potendo scegliere, preferirebbe morire in casa, ma solo la metà pensa che questo avverrà effettivamente. Viceversa, solo il 10% vorrebbe morire in ospedale, ma la quota di chi pensa che sarà proprio questo a succedere è il 18% (Colombo, La Fauci 2017, su dati dal rapporto di ricerca della Henry J. Kaiser Family Foundation 2017). L’Italia è inoltre rimasta più a lungo fedele a questo

ideale di una buona morte e ha resistito maggiormente alla sua ospedalizzazione, che si è diffusa in ritardo e più lentamente rispetto ad altri paesi. Inoltre, recentemente si è registrata una seppur lieve inversione di tendenza. Nel quinquennio 2010-2014 è infatti diminuita la quota delle morti in ospedale, che in Italia ha corrisposto in particolare a un incremento di quelle che avvengono nelle strutture socioassistenziali o negli hospice - connesso allo sviluppo e al riconoscimento dell'importanza delle cure palliative -, mentre è rallentata la diminuzione della percentuale delle morti avvenute a casa (Barbagli 2018). Nel 2014 i decessi nel proprio domicilio sono il 39,9% a fronte del 42,8% di quelle che avvengono in ospedale, cui si aggiungono il 5,9% degli hospice e l'8,6% delle strutture residenziali (elaborazioni di Barbagli su dati Istat sulle cause di morte). I dati mostrano inoltre profonde differenze territoriali: le morti in casa nel 2014 erano pari al 59,4% dei decessi dell'Italia meridionale e insulare, quasi il doppio di quelle delle regioni centrosetentrionali (30,7%) (ivi). Dobbiamo quindi rilevare come il lockdown abbia determinato l'aggravarsi della solitudine del morente a causa di un'eccezionale e forzata radicalizzazione dell'ospedalizzazione e dell'isolamento del malato, che ha ridotto la realizzabilità di quello che ancora oggi la maggioranza della popolazione concepisce come una buona morte.

La separazione del defunto e la sospensione dei riti funebri

Le misure urgenti di contenimento dell'epidemia hanno inoltre inciso sulle diverse dimensioni legate alla fase immediatamente prossima alla morte: il trattamento del corpo del defunto, i riti funebri e le scelte relative alla disposizione finale dei resti.

Già a partire dall'8 marzo, su tutto il territorio nazionale vengono infatti sospese le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri.¹⁰ Le norme sul distanziamento sociale producono effetti sul rapporto dei sopravvissuti con il corpo del defunto, radicalmente impuro per via della causa del decesso (Immagine 2), e sulla condivisione del lutto con le comunità di cui il defunto faceva parte, che avviene nel corso di un importante rito di passaggio, rappresentato dal funerale laico o religioso (Immagine 3).



Immagine 2 - Articolo dell'Avvenire, immagine delle bare vengono disinfettate nella chiesa di Seriate (BG) - marzo 2020¹¹

Sappiamo che dalla seconda metà del Novecento in Occidente sono avvenuti importanti cambiamenti in relazione alla morte e al morire (Walter 2012; Moreman 2017; Bartoletti 2019); sappiamo che la preparazione del corpo del defunto è stata progressivamente delegata ad agenzie specializzate e più raramente viene svolta da familiari, mentre rituali tradizionali come la veglia funebre sono meno diffusi rispetto al passato, seppur con significative differenze territoriali. Ciò non significa che non ci siano rituali che consentono di compiere importanti trasformazioni, che riguardano sia il defunto, il suo corpo e la sua anima, sia i sopravvissuti, i familiari e la comunità più allargata (Hertz 1907). Questi rituali non sono scomparsi ma si sono trasformati, si sono moltiplicati e individualizzati e personalizzati (Walter 2008; Walter et alii 2011, Barbagli 2018). Ai funerali religiosi si sono affiancate nuove cerimonie laiche, con il coinvolgimento sia delle istituzioni pubbliche che dell'industria funeraria, e proliferano forme vernacolari di commemorazione e memorializzazione.

La sospensione forzata di questa molteplicità di modi di attraversare la fase prossima al decesso ha impedito quindi una serie di azioni, solitamente svolte in pubblico, che sono indispensabili per fare esperienza della morte e del lutto, bloccando l'elaborazione delle emozioni, interrompendo i tempi dell'elaborazione della perdita.

ITALIA | MARTEDÌ 24 MARZO 2020

Cosa sono ormai i funerali a Bergamo

I morti per COVID-19 sono centinaia e centinaia, troppi per le imprese e i forni crematori locali: «Il lavoro di onoranza funebre oggi non è più onoranza»



Una cerimonia funebre per una persona morta per COVID-19 celebrato nel cimitero di Zogno, in provincia di Bergamo, il 21 marzo. (Claudio Furlan/LaPresse)

Immagine 3. I riti funebri nella bergamasca, marzo 2020¹²

Il vuoto aperto dal distanziamento fisico è stato colmato da nuove pratiche e rituali, e da un inedito ruolo dei media digitali, cui dedichiamo la nostra principale attenzione. Ma vogliamo anche ricordare rituali sostitutivi che hanno visto protagonisti i media in generale, in particolare la stampa locale - esemplare il caso de L'Eco di Bergamo -, le più alte cariche dello Stato e i rappresentanti istituzionali delle comunità locali,¹³ che hanno assunto un ruolo vicario nelle cerimonie del cordoglio, del commiato e della commemorazione delle vittime del Covid-19 (Immagine 4 e 5), aprendo a riflessioni in relazione al tema della memoria collettiva e dell'elaborazione non solo del lutto ma anche del trauma collettivo.



Immagine 4. Le celebrazioni del 2 giugno, il Presidente della Repubblica Mattarella a Codogno¹⁴



Immagine 5. Il minuto di silenzio del 31 marzo, promosso dal sindaco di Bergamo con la partecipazione di sindaci da tutta l'Italia¹⁵

La fase post-mortem: le pratiche della memoria e il rapporto con i defunti

Infine ma non meno importante, la chiusura al pubblico dei cimiteri ha determinato un'ulteriore privazione di contatto con i propri morti e di condivisione del lutto, che prolunga il senso di distanza causato dalla mancata celebrazione di un rito funerario collettivo. Le stesse norme di distanziamento sociale impediscono ordinari e necessari

momenti di condivisione della perdita e del ricordo dei propri cari con familiari e amici, e interrompono la relazione con i propri defunti, che si manifesta nella visita e nella cura della tomba, che ha coinvolto anche i defunti scomparsi prima dell'emergenza. Anche in questo caso la sospensione delle modalità ordinarie di memorializzazione e di relazione con i morti sono state compensate diversamente, sia negli ambienti digitali, come vedremo, sia negli spazi fisici, dove gli stessi familiari delle vittime, costretti a restare a casa, hanno improvvisato memoriali vernacolari.¹⁶

A inizio maggio con l'avvio della fase 2 si è registrato un seppur parziale rientro delle misure restrittive: riaprono i cimiteri e riprendono le funzioni funebri, ma restano vigenti le regole di contenimento del virus, nel quadro delle norme stabilite a livello nazionale e da ordinanze locali. Così ad esempio a Bologna:

“Da lunedì 4 maggio torneranno a svolgersi anche le cerimonie funebri, nel rispetto del Dpcm 26 aprile 2020 e dell'ordinanza regionale del 30 aprile 2020. Ai riti potranno partecipare al massimo 15 persone, tenute a indossare la mascherina, a rispettare la distanza di sicurezza interpersonale di un metro e a evitare assembramenti”¹⁷.

Ancora il decreto del 7 agosto,¹⁸ in vigore fino al 7 settembre, stabilisce che lo svolgimento delle celebrazioni religiose, incluse le esequie, sia subordinato al rispetto di norme di contenimento del virus (uso di dispositivi di protezione personale, divieto di assembramenti, distanziamento sociale, ...) e mantiene una norma che limita l'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza “ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione”. La fase di convivenza con il virus, la cui durata è ancora incerta, continua dunque a produrre effetti sul rapporto degli italiani con la morte.

Commiati online e memorie digitali

Il distanziamento sociale e, più specificamente, la sospensione delle celebrazioni funebri hanno reso infatti i social network l'unico luogo dove comunicare i decessi, dove esprimere vicinanza, dove coltivare il ricordo. Dove evocare, in maniera certamente parziale e surrettizia ma quantomeno pubblica, i riti di separazione e dove rinnovare i riti di inclusione, iscrivendo, per quanto possibile, il lutto in una dimensione sociale. Una dimensione tanto più urgente là dove le comunità sono state dilaniate dalla pandemia.

Cellulari e social media sono stati, nei casi più fortunati, l'unico strumento per stare vicino ai propri cari prima del decesso e l'unico mezzo per partecipare alla preghiera o ai riti funebri. Tante le testimonianze di cappellani degli ospedali e parroci che ricordano di aver usato il telefonino, le chat, i gruppi WhatsApp e Telegram per portare conforto e rinnovare la condivisione della preghiera.

Sulle pagine social si è articolato il lutto privato e familiare ma anche il cordoglio pubblico e collettivo. Emblematico in tal senso il memoriale online promosso da L'Eco di

Bergamo in cui i necrologi ricevuti dalla testata giornalistica sono trasformati in brevi biografie, accompagnate dalla possibilità di lasciare ricordi e testimonianze, in una operazione che vuole trasformare il dolore in memoria (Immagine 6).¹⁹



Immagine 6. Le 10 pagine di necrologi su L'Eco di Bergamo, 13 marzo 2020 (il giorno seguente saranno 11 pagine)

Se questa esperienza richiama le forme del compianto collettivo, altre come il gruppo Facebook “Noi denunceremo”²⁰ sono diventate, per quanto nate con altro scopi, lo specchio dell’esigenza individuale di rendere pubblico e condiviso il lutto. Fondato il 22 marzo dai parenti di una vittima del Covid-19 con una precisa intenzione di advocacy (come evidente fin dal nome), il gruppo è diventato ben presto un grande collettore di storie, in cui una comunità composta da più di 66 mila utenti esprime vicinanza e partecipa ai racconti che, inesorabili, scorrono post dopo post fra le testimonianze di quanto successo e il ricordo per chi non c’è più.

Non è ovviamente qualcosa di totalmente inedito. Come ogni ambito della vita anche quello della morte non è rimasto immune ai processi di mediatizzazione (Sumiala 2013; Christensen, Sandvik 2014; Christensen, Gotved 2015; Cumiskey, Hjorth 2017). Fin dagli anni Novanta in rete sono comparsi, spontaneamente o su impulso dell’industria funebre, siti e poi blog con una specifica funzione di memoriale online (ad esempio si vedano Roberts, Vidal 2000; Hess 2007; Wouters 2002, Bartoletti 2011, Cann 2017). Successivamente, i social network e le app di messaggistica hanno esteso la presenza e la visibilità della morte negli ambienti digitali (Moore et alii 2017). Usare WhatsApp per comunicare un decesso, le circostanze pratiche del funerale o per fare le condoglianze è ormai cosa comune, spesso i post su Facebook sono divenuti l’analogo vernacolare e dialogico degli annunci funebri o dei necrologi, e le piattaforme sono sempre più spesso un luogo ove ricordare i morti in occasione, ad esempio, di compleanni, anniversari o ricorrenze come la Festa del Papà o della Mamma. Usi diversi ma comunque diffusi -- al punto da essere ormai codificati da un insieme di norme che presiedono la corretta gestione del lutto e del cordoglio online (Brubaker, Hayes, Dourish 2013; Wagner 2018; Abidin 2019) -- che tuttavia destano giudizi ambivalenti se non una vera e propria stigmatizzazione: esibizionistico, poco privato, pericoloso per il rischio di trolling (Dilmaç

2016). La legittimità del lutto online non può esser data per scontata. Nemmeno tra i giovani (Balk, Varga 2018), dato che chiama in causa sia elementi come la maggiore o minore apertura alla ridefinizione delle forme rituali del lutto, che gli atteggiamenti e i vissuti, che possono anche essere trasversali alle generazioni, nei confronti dei social network e delle piattaforme (Boccia Artieri et alii 2017).

Covid-19, però, ha fatto sì che molti dei dubbi sulla legittimità dell'uso dei social network per parlare di morte venissero messi da parte. Con la pandemia, infatti, pratiche che erano già presenti ma poco visibili sono improvvisamente diventate comuni, e accettate da tutti. Si è assistito, insomma, anche in questo ambito come in molti altri della vita quotidiana, a un'accelerazione nei processi di addomesticamento (Silverstone, Hirsch 1992) delle tecnologie digitali.

Ovviamente non è dato sapere se questa accelerazione si tradurrà in fenomeni stabili né quali saranno le conseguenze – nel reciproco gioco di modellamento che coinvolge tecnologia e società – sul piano della gestione sociale della morte e del lutto.

È evidente però che quanto successo impone alcuni spunti di riflessione.

In primo luogo, è cruciale riflettere sulle *affordances* delle piattaforme e dei social media che generano molteplici piani – spaziale, temporale, relazionale – di “dislocazione” (Brubaker, Hayes, Dourish 2013) del lutto, del cordoglio e della memoria.

Dislocazioni che producono inediti stati di “coalescenza” fra pubblico e privato, vicinanza e lontananza spaziale e temporale, prossimità o distanza relazionale (Boccia Artieri et alii 2017). Si tracciano così nuove grammatiche delle emozioni e pratiche culturali che tratteggiano specifiche “digital affects cultures” (Döveling, Harju, Sommer 2018) che investono, ad esempio, la “curatela” in pubblico del piano privato del lutto o della memoria, (come nei post personali), o la costruzione di una dimensione collettiva del cordoglio attraverso l'aggregazione dei post privati (come negli esempi sopra citati).

È difficile immaginare se quanto successo nei mesi passati porterà a un'accelerazione nella direzione delle forme del lutto personalizzate, vernacolari e spettacolari che Tony Walter definisce “neo modern”; forme nelle quali i “social network sites can bring dying and grieving out of both the private and public realms and into the everyday life of social networks beyond the immediate family, and provide an audience for once private communications with the dead” (Walter et alii 2011, p. 275). Ancora più difficile immaginare se porterà a una più ampia diffusione di tutte forme rituali e di pratiche tese a mantenere un legame continuo e quotidiano con i morti più che a recidere i legami con i propri defunti, come evidenziato dalla riflessione sui “continuing bonds” (Klass, Nickman, Silverman 1996; Walter 1999; Klass, Steffen 2018) e sui modi di esistenza dei defunti (Molinié 2014, Despret 2015).

Di certo, però, quanto successo rende evidente l'urgenza di riflettere su come i social media lavorano dal punto di vista delle emozioni, non solo nel quotidiano ma anche dell'eccezionalità delle dimensioni liminari della vita (Leaver, Highfield 2018; Papacharissi 2019).

Conclusioni

Nel complesso, possiamo affermare che lo stato di eccezione causato dalla epidemia abbia accelerato processi di legittimazione e addomesticamento delle tecnologie digitali nelle famiglie italiane colpite direttamente o indirettamente dal lutto o dalla malattia di un proprio caro, costretto all'isolamento. Le forme di interazione negli ambienti digitali hanno evidentemente compensato la sospensione forzata della vicinanza fisica e delle forme di contatto e di commiato usuali con i propri cari defunti, ma potrebbe trattarsi di una fase temporanea di espansione del ricorso alle piattaforme, in attesa di un ritorno a una normalità precedente la pandemia. Non possiamo ad oggi ancora affermare se questo esperimento forzato produrrà cambiamenti stabili nel modo di esprimere e condividere emozioni e di mantenere legami con i propri cari scomparsi, nel modo in cui si fa fronte culturalmente e socialmente alla morte e al lutto in Italia. Non lo possiamo oggi affermare ma lo riteniamo probabile, e crediamo che questo interrogativo dovrebbe ispirare la futura ricerca su questi temi. Vogliamo anche ribadire come il ruolo che i media e le piattaforme digitali avranno in relazione all'esperienza della morte nella società italiana dei prossimi anni dipenderà necessariamente da come valutiamo in generale questi media e da come li adottiamo nei diversi ambiti della nostra esistenza, e da quanto li riteniamo adeguati per esprimere le nostre emozioni, in quali contesti e a quali condizioni, e con quali limiti.

In questa prospettiva un piano di riflessione che viene sollevato dalla accelerazione dei processi di addomesticamento riguarda in particolare la piattaformaizzazione di questo ambito dell'esperienza. Due, fra gli altri, i temi che si impongono all'attenzione. In primo luogo quello della quantificazione (Lagerkvist 2019) che diventa un elemento di necessità presente nelle nuove grammatiche dell'emozione e del lutto. Il secondo tema è poi posto dalle operazioni di content curation algoritmica (Lambert et alii 2018) sia rispetto ai profili memorializzati che rispetto ai profili di chi semplicemente non c'è più. Un tema, quest'ultimo, che pone la questione della gestione di quelle che potremmo definire "spoglie immateriali", e della vita (e del lavoro, ci permettiamo di aggiungere, dati i processi di "commodification" che caratterizzano le piattaforme) dopo la morte (Meese et alii 2015, Arnold et alii 2018, Sisto 2018).

Crediamo sia infine auspicabile un programma di ricerca sulle trasformazioni in atto nella cura e nella gestione dei resti dei defunti, nell'intreccio tra dimensione materiale e immateriale (Pecchinenda 2017) che ci sembra avere esiti a tratti paradossali. La pandemia sembra infatti aver accelerato anche processi di razionalizzazione che investono il trattamento e il destino delle spoglie materiali dei propri cari, che si manifestano su molteplici piani. Innanzitutto, se la storia della cremazione in Italia ha radici lontane (Colombo 2017) e ha conosciuto recentemente una crescita²¹ in quanto soluzione più efficiente ed economica, e potenzialmente anche meno dolorosa,²² sicuramente l'epidemia da Covid-19 ha prodotto un'accelerazione di questo processo. Il ricorso più esteso, a volte forzato a causa dell'eccesso di mortalità durante l'apice dell'epidemia, a questa alternativa nel trattamento dei resti ha avuto e avrà effetti anche sulle forme e i

modi della memorializzazione dei defunti. Possiamo quindi solo ipotizzare una crescente individualizzazione di queste pratiche e l'emergere di possibili nuove tensioni tra sacralizzazione e razionalizzazione, tra efficienza²³ ed efficacia che si giocano nel modo in cui trattiamo, concepiamo, curiamo e rendiamo feconde (o meno) le tracce di chi se ne è andato.

Note biografiche

Francesca Pasquali è professore ordinario presso l'Università degli studi di Bergamo dove insegna nell'area dei media studies e della sociologia della comunicazione. Fra i suoi lavori *I nuovi media fra tecnologia e discorsi sociali*, (2003); *Spettri d'autore* (2008), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali* (2010, a cura di con B. Scifo e N. Vittadini), *Media e Generazioni nella società italiana* (2012, a cura di con Giovanni Boccia Artieri et alii), *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*, Guerini e Associati, Milano (con G. Boccia Artieri et alii).

Roberta Bartoletti è professoressa ordinaria presso l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo dove insegna Studi Culturali e Sociologia dei consumi. Fra le sue pubblicazioni: *Il dispositivo del fantasma Narrazioni della perdita e del lutto nella serialità televisiva italiana* (con S. Antonioni, S. Brancato e F. Pasquali), in Studi Culturali (2020); *Legami che resistono. Modi di esistenza dei morti e continuing bonds*, in «Rassegna Italiana di Sociologia» (2019); *Grandi madri mediali. Archetipi dell'immaginario collettivo nel fumetto e nel cinema di animazione*, Liguori, Napoli (2012); *Memoria e comunicazione. Una teoria comunicativa complessa per le cose del moderno*, Angeli, Milano, (2007).

Bibliografia

- Abidin, C. (2019). Young people and digital grief etiquette. In Z. Papacharissi (Ed.), cit. (160-174).
- Ariès, P. (1974). *Western Attitudes toward Death: From the Middle Ages to the Present*. Baltimora: Johns Hopkins University Press; trad. it. *Storia della morte in Occidente*. Milano: Rizzoli, 2006.
- Arnold, M., Gibbs, M., Kohn, T., Meese, T., Nansen, B. (2018). *Death and digital media*. Londra e New York: Routledge
- Balk, D.E., Varga, M.A. (2018). Continuing bonds and social media in the lives of bereaved college students. In D. Klass & E. M. Steffen (Eds), *Series in death, dying, and bereavement. Continuing bonds in bereavement: New directions for research and practice* (303–316). Londra e New York: Routledge.
- Barbagli, M. (2018). *Alla fine della vita. Morire in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Bartoletti, R. (2011). *Memory and Social Media: New Forms of Remembering and Forgetting*. In B. Pirani (Ed.) *Learning from Memory: Body, Memory and Technology in a Globalizing World* (82-111). Newcastle UK: Cambridge Scholars Publishing.

- Bartoletti, R. (2019). Legami che resistono. Modi di esistenza dei morti e continuing bonds. *Rassegna Italiana di Sociologia*, LX (2), 409-421. DOI: 10.1423/94637
- Bartoletti, R., Antonioni, S., Brancato, S., Pasquali, F. (2020). Il dispositivo del fantasma Narrazioni della perdita e del lutto nella serialità televisiva italiana. *Studi Culturali*, XVII (1), 3-26. DOI: 10.1405/96878
- Bifulco, L., Pecchinenda, G., Cavicchia Scalamonti, A., Santoro, A. (a cura di) (2018). The representation of death in modern society. *Funes*, Vol. 2, 2018.
- Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M., Pedroni, M. (2017). *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*. Roma: Guerini.
- Brubaker, J.R., Hayes, G.R., Dourish, P. (2013). Beyond the grave: Facebook as a site for the expansion of death and mourning. *The Information Society*, 29, 152-163. DOI: 10.1080/01972243.2013.777300
- Cann, C.K. (2017). Digital Memorials. In C.M. Moreman (Ed.), cit. (307-316).
- Colombo, A.D. (2017). *Why Europe has never been United (not even in the Afterworld): The Fall and Rise of Cremation in Cities (1876–1939)*. *Death Studies*, 41(1), 22-33. DOI: 10.1080/07481187.2016.1257881
- Colombo, A.D, La Fauci, L. (2017). *Requiem per l'ospedalizzazione della morte?* Neodemos, <https://www.neodemos.info/2017/05/23/requiem-lospedalizzazione-della-morte/>
- Christensen, D.R., Sandvik, K. (Eds) (2014). *Mediating and remediating death*. Londra: Ashgate.
- Christensen, D.R., Gotved S. (2015). Online Memorial Culture: An Introduction. *New Review of Hypermedia and Multimedia*, 21(1–2), 1-9.
- Cumiskey, K.M., Hjorth, L. (2017). *Haunting hands: mobile media practices and loss*. New York: Oxford University Press.
- Despret, V. (2015) *Au bonheur des morts. Récits de ceux qui restent*. Paris: La Découverte; trad. it. *Non dimenticare i morti. I racconti di quelli che restano*. Palermo: Nuova Ipsa Editore, 2017.
- Dilmaç, J.A. (2016). The new forms of mourning: Loss and exhibitions of the death of the Internet. *OMEGA-Journal of Death and Dying*, 0(0), 1-16. DOI: 10.1177/0030222816633240
- Döveling, K., Harju, A., Sommer, D. (2018). From Mediatized Emotion to Digital Affect Cultures: New Technologies and Global Flows of Emotion. *Social Media+Society*, January-March. DOI: 10.1177/2056305117743141
- Elias, N. (1982). *Über die Einsamkeit der Sterbenden in unseren Tagen*. Frankfurt: Suhrkamp; trad. it. *La solitudine del morente*. Bologna: Il Mulino, 1985.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity*. Cambridge: Polity.
- Hess, A. (2007). In digital remembrance: Vernacular memory and the rhetorical construction of web memorials. *Media, Culture & Society*, 29(5), 812-830. DOI: 10.1177/0163443707080539

- Hertz, R. (1907), trad. it. *Sulla rappresentazione collettiva della morte: con il saggio La preminenza della mano destra*. Roma: Savelli 1978.
- Klass, D., Nickman, S.L., Silverman, P.R. (1996). *Continuing bonds, new understandings of grief*. Washington, D.C.: Taylor & Francis.
- Klass, D., Steffen, E.M. (Eds) (2018). *Continuing Bonds in Bereavement: New Directions for Research and Practice*. Londra: Routledge.
- Istat, Iss (Istituto Superiore della Sanità) (2020). *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente periodo gennaio-maggio 2020*, 9 luglio 2020, disponibile su https://www.istat.it/it/files//2020/07/Rapp_Istat_Iss_9luglio.pdf, consultato 22 agosto 2020
- Lagerkvist, A. (2019). Numerical Being and Non-Being Probing the Ethos of Quantification in Bereavement Online. In Z. Papacharissi (Ed.), cit. (11-34).
- Lambert, A., Nansen, B., Arnold, M. (2018). Algorithmic memorial videos: Contextualising automated curation. *Memory Studies*, 11(2), 156-171. DOI: 10.1177/1750698016679221
- Leaver, T., Highfield, T. (2018). Visualising the ends of identity: pre-birth and post-death on Instagram. *Information, Communication & Society*, 21(1), 30-45. DOI: [10.1080/1369118X.2016.1259343](https://doi.org/10.1080/1369118X.2016.1259343)
- Meese, J., Nansen, B., Kohn, T., et al. (2015). Posthumous personhood and the affordances of digital media. *Mortality*, 20(4), 408-420. DOI: 10.1080/13576275.2015.1083724
- Molinié, M. (2014). Faire les morts féconds. *Terrain*, 62, pp. 70-81 DOI: 10.4000/terrain.15352
- Moore, J., Magee, S., Gamreklidze, E., Kowalewski, J. (2017). Social Media Mourning: Using Grounded Theory to Explore How People Grieve on Social Networking Sites. *OMEGA-Journal of Death and Dying*, 0(0) 1-29. DOI: 10.1177/0030222817709691
- Moreman, C.M. (Ed.) (2017). *The Routledge Companion to Death and Dying*. Abingdon: Routledge.
- Papacharissi, Z. (Ed.) (2019). *A Networked Self and Birth, Life, Death*. Londra e New York: Routledge.
- Pecchinenda, G. (2017). The Neuronal Identity: Strategies of Immortality in Contemporary Western Cultures. In M. H. Jacobsen (a cura di), *Postmortal Society. Towards a Sociology of Immortality* (pp. 138-155). New York: Routledge.
- Roberts, P., & Vidal, L. (2000). Perpetual care in cyberspace: A portrait of web memorials. *OMEGA-Journal of Death and Dying*, 40, 521-545. DOI: 10.2190/3BPT-UYJR-192R-U969
- Silverstone, R., Hirsch, E. (Eds) (1992). *Consuming technologies: Media and information in domestic spaces*. Londra: Routledge.
- Sisto, D. (2018). *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sumiala, J. (2013). *Media and Ritual: Death, Community and Everyday Life*. Londra e New York: Routledge.

- Van Brussel L., Carpentier N. (Eds.) (2014). *The social construction of death: Interdisciplinary perspectives*. Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Wagner, A.J.M. (2018). Do not Click “Like” When Somebody has Died: The Role of Norms for Mourning Practices in Social Media. *Social Media+Society*, January. DOI: [10.1177/2056305117744392](https://doi.org/10.1177/2056305117744392)
- Walter, T. (1999). *On bereavement: The culture of grief*. Maidenhead e Philadelphia, PA: Open University Press.
- Walter, T. (2008). The sociology of death. *Sociology Compass* 2.1: 317-336 DOI: [10.1111/j.1751-9020.2007.00069.x](https://doi.org/10.1111/j.1751-9020.2007.00069.x)
- Walter, T. (2012). Why different countries manage death differently: A comparative analysis of modern urban societies. *British Journal of Sociology*, 63(1), 123-145 DOI: [10.1111/j.1468-4446.2011.01396.x](https://doi.org/10.1111/j.1468-4446.2011.01396.x)
- Walter T. (2019). The pervasive dead. *Mortality*, 24(4), 389-404, DOI: [10.1080/13576275.2017.1415317](https://doi.org/10.1080/13576275.2017.1415317)
- Walter, T., Hourizi R., Moncu W., Pitsillides S. (2011). Does the Internet Change How We Die and Mourn? Overview and Analysis. *OMEGA--Journal of Death and Dying*, 64(4), 275-302. DOI: [10.2190/OM.64.4.a](https://doi.org/10.2190/OM.64.4.a)
- Wouters, C (2002). The Quest for New Rituals in Dying and Mourning: Changes in the We–I Balance. *Body and Society*, 8(1), 1-27. DOI: [10.1177/1357034X02008001001](https://doi.org/10.1177/1357034X02008001001)

Note

¹ Ci riferiamo alla ricerca che ha usufruito di Fondi Prin 2015 “Death, Dying and Disposal in Italy. Attitudes, Behaviours, Beliefs, Rituals” (2015FR7MKM), realizzata nel triennio 2017-2020, coordinata da Asher D. Colombo dell’Università di Bologna, che ha coinvolto sei unità di ricerca delle Università di Bergamo, Bologna, Milano, Napoli Federico II, Torino e Urbino Carlo Bo. Sulla ricerca più ampia si veda il sito del progetto <https://site.unibo.it/deathinitaly/it> e per il focus sui media rimandiamo a Bartoletti, Antonioni, Brancato e Pasquali (2020).

² Sul sito del Governo una ricostruzione delle diverse misure governative per far fronte all'emergenza <http://www.governo.it/it/iorestoacasa-misure-governo> e <http://www.governo.it/it/coronavirus-misure-del-governo> consultato 22 agosto 2020

³ Decreto-Legge 23 febbraio 2020, n. 6 Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. (20G00020) <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/23/20G00020/sg>

⁴ Ci riferiamo al primo DPCM del 23 febbraio 2020 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/23/20A01228/sg>

⁵ A livello nazionale i decessi totali del mese di maggio risultano lievemente inferiori alla media dello stesso mese del periodo 2015-2019 (47.100 nel 2020, -2,2%), a fronte di un incremento del 49,4% di marzo 2020 (82.260 deceduti) e del 36,6% di aprile (67.135) (Istat, Iss 2020).

⁶ Soltanto a partire da maggio questo eccesso di mortalità è rientrato mediamente a livello nazionale, mentre permane nelle regioni maggiormente colpite dall'epidemia, in particolare in Lombardia, seppur in forma ridotta rispetto ai picchi dei mesi del lockdown (+ 8,6%) (Istat, Iss 2020).

⁷ L'immagine è stata scattata dalla finestra da uno steward di Ryanair ed è diventata virale. Si veda un articolo del Corriere che ne racconta la genesi https://bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/20_marzo_26/06-bergamo-b14tcorriere-web-bergamo-8b1a4526-6f3e-11ea-b81d-34b613fc-6f45-11ea-b81d-2856ba22fce7_preview.shtml?reason=unauthenticated&cat=1&cid=0ZGepduF&pids=FR&credits=1&origin=https%3A%2F%2Fbergamo.corriere.it%2Fnotizie%2Fcronaca%2F20_marzo_26%2F06-bergamo-b14tcorriere-web-bergamo-8b1a4526-6f3e-11ea-b81d-34b613fc-6f45-11ea-b81d-2856ba22fce7.shtml

⁸ Il DPCM del 1 marzo 2020 stabilisce che per la cosiddetta area arancione viga una “j) limitazione dell'accesso dei visitatori alle aree di degenza, da parte delle direzioni sanitarie ospedaliere; k) rigorosa

limitazione dell'accesso dei visitatori agli ospiti nelle residenze sanitarie assistenziali per non autosufficienti". A fronte del rapido aggravarsi dell'epidemia, l'8 marzo un nuovo DPCM stabilisce che un analogo divieto valga per tutto il territorio nazionale: "l'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite (RSA), hospice, strutture riabilitative e strutture residenziali per anziani, autosufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione".

⁹ Si veda <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/in-argentina-la-piet-diventata-legge-per-lultimo-addio-ai-malati-di-covid>, dove si cita l'esperienza in controtendenza dell'Argentina.

¹⁰ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020, art. 2 lettera v, disponibile su <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sq>

¹¹ Si veda <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/a-bergamo-il-giallo-dei-focolai>

¹² Fonte <https://www.ilpost.it/2020/03/24/funerali-coronavirus-bergamo/>

¹³ Sulla partecipazione del Presidente della Repubblica a riti di commemorazione a Bergamo si veda ad esempio <https://www.quirinale.it/elementi/49597> e https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/il-corocantera-con-le-mascherinele-curiosita-sul-requiem-diretta-alle-2030_1361670_11/ e <https://www.bergamonews.it/2020/06/24/lapide-e-poesia-per-le-vittime-covid-sara-scoperta-domenica-da-mattarella/379228/>

¹⁴ Fonte <https://www.quirinale.it/elementi/49389>

¹⁵ Fonte https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/minuto-di-silenzio-per-le-vittime-del-covidbandiere-a-mezzasta-al-quirinale_1347343_11/ e <https://www.dire.it/31-03-2020/441299-video-litalia-in-lutto-per-i-morti-da-coronavirus-sindaci-in-silenzio-e-bandiere-a-mezzasta/>

¹⁶ Si veda ad esempio il caso del memoriale spontaneo alimentato dai familiari delle vittime di Covid-19 di Casalpusterlengo, uno dei Comuni lombardi della prima zona rossa <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/17/pietre-della-memoria-il-monumento-di-casalpusterlengo-per-i-morti-di-covid/5901166/>

¹⁷ Si veda <https://www.bolognatoday.it/cronaca/cimiteri-bologna-aperture.html>

¹⁸ DPCM del 7 agosto 2020, disponibile su

http://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/DPCM_20200807_txt.pdf

¹⁹ <https://memoriale.ecodibergamo.it/memoriale/>

²⁰ <https://www.facebook.com/groups/noidenunceremo>

²¹ Come emerge dalle rilevazioni annuali dell'Istat; cfr, <https://www.socrem.bologna.it/news/le-cremazioni-in-italia-i-dati-2019/>

²² In particolare in quanto consente di eliminare le esumazioni. Sulla crescita del ricorso alla cremazione prima del virus si veda ad es. il caso di Bologna in un articolo della stampa del 2015: https://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/08/10/news/bologna_il_comune_fa_lo_sconto_in_cimitero_per_i_tropi_loculi_vuoti-120740068/?ref=search

²³ Recapitare per posta l'urna con le ceneri costituisce probabilmente un'innovazione nel senso dell'efficienza della gestione razionale dei resti di un defunto, ci chiediamo a quali costi e con quali ricadute sulla dimensione simbolica, che dovrebbero essere considerate nella valutazione di quello che viene prospettato come nuovo servizio di un'agenzia pubblica di servizi funebri in uno dei Comuni osservati nella nostra indagine.